

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

413

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

189

L'ARDELINDA

DRAMA

Da rappresentarsi nel Teatro di
S. ANGELO

l'Autunno dell'Anno 1732.

Del Signor

Bortolamio Vitturi Cittadino Venet.



IN VENEZIA, Nella Stamparia Nova
à S. Moisè. Con Lic. de Spu

Atto Primo Scena ottava Aspasia, in vece
dell'aria. La tua vezzosa &c. v'è la
seguinte.

Se douessi inamorarmi,
Vn amante io ben vorrei
Che piacesse agl'occhi miei,
Mà che fosse ancor fedel.
A' mè piace la costanza,
Ne speranza fondi in mè,
Chi non serba amor, e fè,
Che m'aurà sempre crudel.
Se &c.

Scena nona in vece dell'Aria d'Ateste. Nel
fiero &c.

Vn raggio di spene,
Vn misto di pene
Tormenta, e consola
Del pari il mio cor.
E incerte si à tanto
Nel graue periglio
Non trouo consiglio,
M'opprime il dolor.

Atto secondo. Scena sesta in vece dell'aria
Per tè peno &c.

Ard. Voi che t'ami, io t'amerò,
Brami affetti, affetti aurai,
Quei bei rai (ad Eumene
An ferito questo cor.
(Ma t'inganni, o fole amante, (à
Io per te non sento amor. [parte.
Da te sempre io fugirò (ad Ateste
Punirò
Vn ingrato, un traditor
(E pur ardo à quel sembiante,
E per lui son tutta ardor.
Vuoi &c.

6
Scena settima in vece dell'Aria. Che fiera
pena &c.

At. Se mi piace vn bel semblante
Più m'alletta un cor pietoso,
Sarò Sposo, di chi amante
La mia fiamma gradirà.
Ma da me non sperì amore,
Chi rigore
Solo vanta, e crudeltà.

Se &c.

Atto Terzo Scena quinta in vece dell'aria
Cara speranza.

Fer. Ritorno al fin contento
In mezzo à tanti affanni
La pace à respirar.
E doppo vn rio tormento
In petto ancor io sento
Quest'alma giubilar.

Ritorno &c.

7
A R G O M E N T O.

A Teste figlio d'Armino Rè di Epiro ebbe la sorte di vagheggiare in Creta Ardelinda figlia di quel Monarca, e con promessa d'Imeneo n'ottenne l'ultime corrispondenze. Satio degl'amplessi della medesima furtivamente da Creta involossi, lasciando quella misera Principessa di se stesso feconda. Scoperti in tanto dal Padre nella gravidanza della figlia, i di lei mancamenti, ed i proprij disonori, non potendo venire in cognitione del traditore, ostinatamente da Ardelinda celato, la destina ad'essere affogata nel Mare. Impietosito Colui, che n'ebbe la funesta commissione, stimò pietoso consiglio venderla più tosto à Corsari, spargendo però della di lei morte gl'avvisi. Pianti questi anche in Epiro diedero motivo ad Ateste à trattar matrimonio con Aspasia figlia d'Eumene Rè di Cipro che da quel Rè ne ottenne facilmente l'assenso. Portossi egli dunque in Cipro, dov'anche giorni prima trasportata dall'impeto del mare vi si ritrovava Ardelinda col finto nome d'Imene. La vide, la conobbe, e dalla stessa pur anche riconosciuto, e rimproverato, scopertasi ad'Eumene, e de proprij avvenimenti la ferie, si cangiano le di lei disventure in un felice Imeneo. Così Plu: nel libro de Par. Avertesi però, che per accomodare un tal fatto ad uso della Scena è convenuto in qualche sua circostanza alterarlo, come pure diversificare il nome d'alcuno degl'Attori.

8 AL LETTORE.

ECcoti, ò amico Lettore, uno de miei Drami: Lo ritroverai forse pieno d'imperfettioni, ne sò, che farti. Può ben esser però, che la maggiore di queste, sia la sfortuna di chi lo compose solito ad'essere bersagliato dalle sventure. Qual' esso sia, ricevilo con aggradimento, se non altro à riflesso del luogo, dove si rappresenta, e degl'Attori, che con la loro virtù lo nobilitano. Tralascia dunque di leggerlo, e sia la pena al mio scarso talento: Vanne à vederlo, e sia la giustizia dovuta all'altrui merito: Vivi felice.

IN-

INTERLOCUTORI

EUMENE Rè di Cipro. *Il Signor Gregorio Babbì Virtuoso di S. A. Ser. Il Gran Duca di Toscana.*

ARDELINDA Principessa di Creta, amante poi Sposa d'Ateste col nome d'Ismene. *La Sign. Antonia Cermenati detta la Napolitanina.*

A TESTE Principe d'Epiro. *Il Sign. Pietro Murigi.*

ASPASIA Figlia d'Eumene. *La Sign. Giovanna Guatta.*

FERNANDO. *La Sign. Chiara Orlandi.*

A S

GL'

INTERLOCUTORI

EUMENE Rè di Cipro Padre d'Aspasia,
ed' Amante di Ardelinda. *Il Sign. Gregor
Balbi.*

ARDELINDA Principessa di Cre
finto nome d'Ismene. *La Signora Anna
Carmenati detta la Napolitana.*

ALISTE Principe d'Epiro Amante d'As-
pasia, poi Marito d'Ardelinda. *Il Signor
Pietro Murigi.*

FERNANDO Amante d'Aspasia Prin-
cipe di Cipro. *La Signora Chiara Orlan-
di.*

ASPASIA Figlia d'Eumene Amante, poi
Sposa di Fernando. *La Signora Giovanna
Gaetta Veneziana.*

10
G L' I N T E R M E Z Z I
faranno rappresentati

Dalla Sig. Rosa Ruvinetti, e
Dal Sig. Domenico Cricchi.

LA MUSICA E'

Del Celebre Maestro Sig. Tomaso Albi-
noni Veneto.

MUTATIONI DI SCENA. II §

Atto Primo.

Cortile.

Atto Secondo.

Appartamenti Reali.

Atto Terzo.

Gabinetto.

Tempio magnifico d'Amore.

Le Scene sono inventione, e direzione del
Sig. Gio: Battista Moretti.

La Scena si rappresenta nella Reggia di Ci-
pro.

A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

Cortile corrispondente agl'Appartamenti
Reali.

Ardelinda col nome di Ismene.

BArbari, ingiusti Dei si, che v'intendo:
Perche non abbian mai
Da finire i miei guai,
Quand' ogn'altro perì nell'onde absorto
Priva d'ogni conforto, e senza aita
Voi mi lasciate in vita.
Ma che? da me medesima
Saprò col trar dal petto à forza il Core
(Ostinato rigore
Vincer della mia sorte,
Ed' intrepida, e forte
Cercar dalla mia mano
I miei riposi, e non cercarli in vano.

S C E N A II.

Eumene, e Detta.

Eum. **D**Unque sempre dovranno le tue pupille
Vezzosa Ismene abbandonarsi al pia-
to? Do-

Dovrà il tuo labbro

Ard. A' tanto

Pur troppo mi condanna
La forte mia tiranna.

Eum. E pur dovresti al fine

Con la speranza consolar tuoi guai
Sempre non proverai

A tuoi desiri il fato

Averso, e dispietato.

Varia ben spesso i casi

Di noi mortali, à suo piacer **Fortuna** :

Costei non sempre aduna,

O' miserie, o' disastri,

Ed' aspetto tall'or cangiansi gl'astri.

Ard. Ma à quest'alma infelice

Tanto bramar, tanto sperar non lice.

Eum. E pur saper tu dei,

Che sol da te dipende

L'esito di tua sorte.

Ard. Sò che mi lascia in vita,

Perche soffra vivendo eterna morte

Eum. Ne l'amor d'un **Regnante**

Ard. Ad'altro egli non serve,

Ch' à più misera farmi.

Eum. E' ferma sei così nel disprezzarmi?

Misera all'or tu sei,

Che degl'affetti miei ti faccio dono?

Val si poco il mio trono

Ard. Abbialo, chi lo brama

Questo à me non si deve; E non lo voglio .

Eum. Col superbo tuo orgoglio

La sofferenza mia tu tenti, o' Ismene;

Ma se fin ora Eumene

Teco mostrossi amante

D'ora

14 **A T T O**

D'ora inanzi saprà d'esser Regnante.
Saprà la tua baldanza
Donna ingrata punir; saprà l'altero
Tuo cor piegar.

Ard. Non cangierò pensiero.

Eum. Se amante mi sprezz
Nemico m'avrai:
Che vaglia saprai
Lo sdegno d'un Rè.
E in vece d'affetto
Di rabia, e furore
Armato il mio core
Sarà poi con tè.

Se &c.

S C E N A III.

Ardelinda.

Misera apien non ero
Se di costui l'Amore
Non accrescea tormenti al mio dolore.

S C E N A IV.

Ateste, Fernando, e Detti.

Fer. **L**A novella tua Sposa
Qual ti sembra ò Signor?

At. Ella è vezzosa:
E vinto allo splendore
Di que sereni rai
Tutti del cor gl'affetti, io le facrai

Ard. (Qual'idea, qual sembante?)
(*Sof-*

P R I M O 15

Fer. (Sospiri in van, povero cor amante?)

At. Bramar io non saprei.....

Che mirate occhi miei? *mir. Ard.*

Ard. (Sich'egli è desso.) *mir. At.*

At. (Palpita il cor nel seno.) *come sop.*

F. (Costui d'Isme. s'ivagisse almeno *mi. At. e Ar.*

At. (Ma vò saper, qual sia)

Ard. (D'altra femina amante? Oh gelosia)

At. Dimmi, Fernando, e qual Colei s'appella?

Fer. Ismene, la più bella
La più gentil, che questa reggia onori;
Cagion di mille ardori.

At. Ismene? (Ahimè respiro.)

Ard. (Senza speranza oh Dio? peno, e sospiro.)

Fer. Questi, se tu nol fai, donna gentile,
Famoso Eroe di virtù rare adorno
D'Aspasia al nuovo giorno
Deve stringer la mano.

Ard. (Se lo spera il crudel, lo spera in vano.)

Fer. Egl'è d'Epiro il Prence
Il sempre grande Ateste.

Ard. Abbastanza la fama in ogni parte
Di sue virtù l'alte contezze hà sparte.

At. (Della sua voce il suono
Acresce il mio sospetto *(to.)*

Ard. (M'arde di giusto sdegno il Cor nel pet-

Fer. Prece, rimati, Addio: Mi chiama altrove
Il dover di mia fede.

At. Il restar ò il partir ti si concede.

Fer. Arrida à miei disegni
Amor propitio, e à mio fauor t'impegni.

Seconda Amor pietoso

I voti del mio Cor

Tu dona al mio dolor

Conforto, e pace.

Spe-

Sperada te quest'alma
La sospirata calma,
E fine à quell'ardor,
Ch' il sen mi sface.

Se &c.

S C E N A V.

Atefte, Ardelinda.

At. (**V**O' veder se m'ingāni il mio pēfiero)

Ard. (**V**ò veder, se fia vero,
Che ancor non mi conosca il traditore)

At. (Alma non ti smarir.)

Ard. (Costanza ò core.)

At. Scusa Ismene l'ardir

Ard. Signor che vuoi?

At. Scopri, se pur lo puoi

La Patria, i Genitor

Ard. All'or ch'io spiro

Quest'aure, e qui mi vedi

A che la patria, e i Genitor mi chiedi?

At. Perché non mi par nuovo

Quel ciglio, e quel sembiante.

Ard. Ne forse tal.....

S C E N A VI.

Aspasia, e Detti.

Asp. (**E**Cco il novello amante.)

Ard. (**E**cco la mia rivale.)

Asp. Atefte?

At. (Oh Ciel la Spofa?)

Asp. Ma che? tu ti confondi

Am-

Ammutisci, sospiri, e non rispondi?
Quel tacer, quel rossore
Scoprono in te qualche amoroso errore.

At. Principessa t'inganni

Dicalo pur Ismene.

Ard. Altro non posso dir, se à me si crede,
Ch' egli non merta fede

At. Fede non merta Atefte,

E dove mai con queste.....

Ard. Prova forse, che basti,

Da conuincerti aurei

Ma à ridirla, ò infedel, m'arrossirei

Asp. Odila à tuo rossor.

At. Donna qual parli?

Come cotanto ardita

Di colpa, che non ò, m'accusi, e offendi;

Dimmi, perche.....

Ard. Non più sò, che m'intendi

So che tu fingi ò ingrato

Di non capirmi ancor

Ma un giorno à tuo rossor

Non fingerai così.

D'altra belezza amante

Spergiuro, ed' incofante

Sò, che tù fosti un dì?

S C E N A VII.

Atefte, Aspasia.

At. **A**Dorabile Aspasia

Vere non son tel giuro

L'accuse di Colei

Asp. Fole ben io farei nel darti fede.

At. Eh tu non sai qual sia

L'ardor dell'alma mia.

Asp. Sò, che tutti gli amanti

Ufa-

Ufano voti, e pianti
 E promettono Amori
 Solo per ingannar i noſtri cori.
 Io però, che diſcerno
 Un tal principio à prova,
 Non crederò in eterno;
 Follia farebbe il far, ciò che non giova.

S C E N A V I I I .

Eumene e Detti.

Eum. **F**iglia perche di ſdegno

Aſp. Padre tradita io ſono

At. Ella paventa

A' torto di mia fede

Ed' ingannata crede

Oh' infido, ed' incoſtante

Io poſſa non amar quel bel ſemblante

Eum. Sempre è geloloſo un core

Ch' ami di vero amore.

Aſp. Eh' non è gelofia,

Ch' agiti l'alma mia. Padre tu m' odi

Certe delle ſue frodi

L'altrui pietà mi reſe

E quale ſia quel cor è già paleſe

Eum. Eh ſaran mendaci.....

At. Pur troppo è ver Signor.....

Aſp. T'achetta, e taci

Eum. Al fin, che mai farà: ſe per l'addietro

Aveſſe ancor qualche bellezza amato,

Nel libero ſuo ſtato

Amarla ei ben potea. Baſta per ora,

Ch' eſſer deve tuo Spoſo,

Che

Che fido, & amoroſo

Come è giuſto, e qual vuoi

Serbi per te tutti gl'affetti ſuoi

At. E ſerbarli prometto, inanzi à Dei

Aſp. Sò ch'un ſpergiuro ſei, sò ch'il tuo bene

E la vezzofa Iſmene

Eum. Come?

At. T'inganni.

Eum. Ah ſiegui figlia, ſiegui

Aſp. Poc' anzi à lei dinante

Spaſimar lo vid' io,

Dirle l'udij cor mio

Mia delitia, e teſoro.....

Eum. Baſta figlia non più [di rabia io moro.]

At. Ma Aſpasia mi perdona,

Perche fingi così?

Aſp. Io diſſi il vero.

Eum. Vanne colei mi vegga.

At. Mi tradite l'ingrata

Aſp. Ad' obbedirti io volo

At. Alma ſpietata.

Aſp. La tua vezzofa

Diletta amante;

Fido, e coſtante

Siegui ad' amar.

Che dal mio core

Pietade, o Amore

Non puoi trovar.

SCE.

A T T O
S C E N A I X.

Ateſte Eumene.

At. Signor, à me perdona:
O ingannata ragiona,
O accesa ad'altra face,
Perche il mio Amor la ſpiace
La regal figlia oſtenta
Tali menzogne, e danno mio l'inventa

Eum. Ateſte, e che dirai?

At. Che tant' arte giammai
Creder io non potea d' Aſpafia in ſeno;
Che ſe per ella io peno,
Saprò con il laſciarla in' abbandono
Sprezzar quell' alma altera,
E l' offeſo mio Core
Saprà acquiſtar la libertà primiera.
Eu. Anche queſto di più? Quall' or frà gl'altri
Ti dò Spoſo alla figlia;
Quall' or ti ſcielgo ſucceſſor del Regno,
Tu di tal forte indegno
Ingrato à un tanto onore
T' abuſi del mio Amore,
E la grandezza mia, ſuperbo offendi.
Ma ſenti: ſe pretendi
Doppo cotante offeſe
Forſe rapirmi ancora,
Coei, che m' innamorà;
Saprà di ſdegno armato
Quall' or ſia d'uopo, Eumene
Punir Ateſte, e conſervarſi Iſmene.

At. (Per Iſmene il Regnante,

Or

Or che ſi ſcopre amante,
Quale mi naſce in petto,
Ch' Ardelinda ella ſia nuovo ſoſpetto?
Eum. Vanne per ora: il mio penſier tu fai
At. Nuovo oggetto di pena
Per dar all' alma mia, diceſti affai.

Nel fiero contraſto

Di ſpeme, e timore

Dubioſo il mio Core

Decider non ſà.

E in tanto queſt' alma

Nel grave cimento

Patifce un tormento

Che pari non à

Nel &c.

S C E N A X.

Eumene.

O Ra ſi che comprendo
Perche colei crudele
Dell' amor mio fedele i voti ſprezza,
E à tormentarmi avezza,
Se le ſcopro mia fede
Perche fugge, non m' ode, e non mi crede.

S C E N A XI.

Ardelinda, e Detti.

Ard. E Ccomi à cenni tuoi
Da me, Signor che vuoi?
Eum. T' avanza ò Iſmene,

E

E per l'ultima volta
D'un Rè che t'ama, le preghiere ascolta.

Ard. Se spero dal mio core
Corrispondenza, e Amore,
Soffri pur, che tel dica
Eumene, il tempo perdi, e la fatica.

Eum. Pensa, ch'al fin son Rè: che à mio talêto
Posso di te dispor.

Ard. Non ti pavento.

Eum. Non mi paventi ò ingrata,
Non temi i sdegni miei?

Sai, chi son io, chi sei?

Ard. Sò, che non t'amo,
Ch' il tuo affetto non bramo

Eum. Dalla mia tolleranza
Teco fin ora usata
Nacque, pur troppo il sò, la tua baldanza.
Ma se nulla i miei voti
Saprò al fin con la forza

Ard. Con la forza ad Ismene? Eh mal conosci
Barbaro questo Cor. Se ben son donna,
Non mi manca l'ardire,
Le tue minacie, e l'ire;
Temer non sò, saprò costante, e forte
Correre in seno à morte
E far, che gloria sia di mia costanza
Terminar ogn'affano
Col giurarmi nemica à un Rè tiranno.

Eum. E tanto dunque tolerar degg'io?
Dunque tiran son io? scherzo dell'onde,
Rifuto della morte,
Avinta di ritorte, esule, sola
Prigioniera t'accolgo,
In libertà ti lascio,

T'ono-

T'onoro, ti rispetto,
Arde per te nel petto il cor d'Amore,
Con barbaro rigore

Ostinata mi sprezzò,
Benche Rè pur lo soffro,
Benche vil ti perdono,
E così oprando un Rè tiranno io sono?

Ingratissima donna, or or vedrai
Ciò che vaglia lo sdegno in alma offesa,
Non troverai difesa

E con tua pena, e danno,
Giache così tu vuoi, m'avrai tiranno.

Ard. Tremi di sdegno pur. A danno mio
Nuovi supplicij, e nuove pene inventa;
Di là giù dove ostenta

La crudeltà per tormentar un alma,
Barbare forme, e strane
Le più atroci, e inumane
Sciagliansi per mia pena,
Ch'io con fronte serena

Tutte l'incontrerò. Vedrai vedrai
Di questa, che vil donna or or chiamasti
Al fiero paragon del tuo furore
La costanza qual sia, e qual sia il Core.

Eum. Cotesta tua costanza,
Da che sen venne Ateste
Il tuo vago, il tuo bene
Tutto già sò, tutto scoperfi ò Ismene.

Ard. (Ah traditor,)

Eum. Vedremmo
Chi di noi vincerà. Pensa tu intanto
Al tuo destin, e se pur saggia sei,
Di più non irritar i sdegni miei.

Pensa,

Penfa, ch'offeso io fono
 Penfa, che di perdono
 Senza il mio amor fareffi
 Indegna, e di pietà.
 Ma fe fuperba ancora
 Offender mi vorrai,
 Allor tu proverai,
 Che fia la crudeltà. Penfa &c.

S C E N A X I I.

Ardelinda.

A Tefte ingrato Atefte,
 Dimmi fon forse quefte
 Le prove di tua fede,
 E quefta del mio Amor è la mercede?
 Per te, per te fon io
 Perfido, difpietato,
 In fi mifero ftato;
 Per te lunge dal regno
 O' traditor indegno;
 Per te lunge da miei
 In odio al Genitor, in Odio ai Dei.
 Mà fenti, fe poteffi
 Tu tradirmi così, così ingannarmi
 Ancor io vendicarmi
 Saprà d'vn tanto fcorno,
 Ed' à tuo danno un giorno
 Di giufto fdegno armata,
 Vilipefa, oltraggiata,
 Saprà trarti dal fen quell'empio core
 Punirti ò traditore, Saprà

Saprà fino alla morte
 Nell'estrema tua forte
 Godrò mirarti al fuolo
 Tutto di fangue intrifo
 E da più colpi fatalmente uccifo.

Vò, che cada trafitto quell'empio
 Ma in quell'empio s'asconde il mio bene:
 Giufti Dei, che tormenti, che pene
 All'amante, tradito mio Cor.
Vò che ferva fua morte d'efempio
 Ad' ogn'alma infedele, e incoftante;
 Mà fe penfo, ch'un dì mi fù amante
 Mi fvanifce dal petto il furor. Vò &c.

Fine dell'Atto Primo.

B AT.

26
A T T O
SECONDO

SCENA PRIMA.

Apartamenti Reali.

Fernando, Aspasia.

Fer. **P**rincessa gentil, deh tu perdona,
Se in onta à un tuo comando

Ti favella d'Amor ora Fernando.

Asp. Sai pur, che à me non piace

Fer. Deh per pietà soffrirlo ancora in pace .

Asp. Se ostinato persisti in tal pensiero
Partirò .

Fer. Deh t'arresta

Asp. Non lo sperar .

Fer. Che fiera pena è questa !

Dover soffrir tacendo

Senza speranza d'ottener mercede ?

Così poco mia fede

Di forza avrà per amollir quel Core ?

Così poco il mio amore

Asp. Ma dimmi, io te ne priego, e come vuoi

Scielta Sposa d'Ateste,

Che gradisca il mio Cor gl'affetti tuoi ?

Ah Fernando, Fernando era in tua mano

Il possesso d'Aspasia

Tu

SECONDO

Tu nol curasti, ed'or lo chiedi in vano .

Fer. Era in man di Fernando? E qual potea . . .

Asp. Quando era Amor verace

Chiedermi Sposa al Genitor dovea .

Fer. Ma, se nol feci

Asp. E' un segno,

Ch' Aspasia mai tu non amasti ;

Fer. E pure

Con quanta tenerezza amar si possa

Io sempre t'adorai .

Sallo il Ciel, fallo Amor, e tu lo fai .

Asp. Inutili son queste

Amorose proteste .

Vanne : più non poss'io

Teco restar : Già mi perdesti : Addio

Fer. E l'amato mio bene

Deggio perder così ? Lasciar in preda

Dovrò d'un' Vom straniero

L'adorato mio Nume ? Ah non fia vero .]

Nodo così abborrito

Scioglierà questo brando .

Saprà levar Fernando

Ogn' inciampo al suo Amore,

E' trar dal sen del suo rivale il Core .

SCENA II.

Ateste, e Detti.

At. **D**Ove, Dove ò Fernando

Fer. A' tempo giungi ò Ateste

Asp. (Che mai dirà?) Deh nō parlar, se m'ami

Fer. Più resister non sò

ad Aspasia

At. Da me che brami ?

B

Dirti

Fer. Dirti ch'in van tentai
Asp. T'achetta; io lo dirò.
At. Che farà mai?
Fer. Lascia Aspasia una volta
Asp. Taci Fernando, e tu Signor m'ascolta.
At. Parla. (confuso io son)
Asp. Tentò fin'ora
 Farmi creder, ch'Ateste
 Fedele adorator del mio semblante;
 D'altra bellezza amante
 Esser mai non potesse
Fer. Eh ch'io dicea
Asp. Che trovar non potea Sposo migliore
 Che s'ascrive ad'onore, over nel regno
 Un successor si degno.
Fer. Anzi
Asp. Che à torto
 Quando à te non si crede
 S'offende la tua fede
Fer. Ma al fin
Asp. Ch'io mi dovrei
 Tutti gl'affetti miei sacrarti in dono
 Lasciar in abbandono
 I passati sospetti
 E col farmi tua Sposa
 Renderti alfin contento
At. Quanto ò amico ti devo
Fer. Ahi, che tormento!
Asp. Mài non sono si fole. A te non credo *à Fer.*
 Di te più non mi fido; *ad At.*
 E di vostre menzogne io me ne rido
 Ti conosco *ad At.* non ti credo *à Fer.*
 L'arte vedo, e tutto io sò
 Ma si stolta non farò

Da

Da la sciarmi lusingar *à tutti due*
 Le tue froddi, io ben cōprendo *ad At.*
 Ed intendo *à Fer.*
 Il disegno, quale sia
 L'alma mia per ingannar.
 Ti &c.

S C E N A I I I.

Ateste, e Fernando.

At. Lascia, che à questo sè ti striga, o Amico
 Molto devo al tuo zelo
Fer. E pur tutto non fai
 Quel, che dissi per te.
At. Dicesti assai:
 Vo seguir quell'ingrata,
 Vo placar il suo sdegno
Fer. Ell'è ostinata
At. Ma al fin ceder dovrà. Del Rè il comādo
 Del Genitor la logge
Fer. Se più irritar vorrai
 Lo sdegno di colei nulla otterrai
At. Ma al fin, che dovrò far?
Fer. A' me la pena
 Lascia pur di placarla.
At. A' te?
Fer. Sarà mio impegno
 Basta, di me ti fida
 (Fortuna amica à miei disegni arrida.)
 A' Coei, che t'inamora
 La tua fiamma io scoprirò.
 Priegerò, (ma non per te.) *à parte*
 Le dirò, qual sia il tuo ardore,
 B 3 E che

E che Amore
(Ella ferbi sol per me)

S C E N A I V.

Ateste.

Quanto Aspasia è Crudele
Altrettanto fedele è à me l'amico
Ma non per questo il Core
Può abbandonar l'usato suo timore.

S C E N A V.

Ardelinda, e Detto.

Ard. (**E** Cco il felon

At. (Ahi qual incontro oh Numi ?

Ard. (A' terra ei fissa i lumi

Perche non à cor da mirarmi in volto .

At. (Quando meno il credea , ella m' à colto

Ard. Ateste ?

At. (E che dirò ?

Ard. Tu non rispondi

Sospiri , ti confondi ? Ah che vegg'io

Da moti così strani

At. Ismene addio

in atto di partire

Ard. Non partir così tosto

At. Un solo istante

A Più fermar non mi posso

rd. (Alma incoostante .)

Ma pur

At. Lascia

Tu

Ard. Tu dei

Udir i casi miei

At. Ad' incontro migliore

Ard. Ti conosco abbastanza o traditore

At. Ismene , e qual ragioni ?

Ard. Eh non è tempo

Di finger più . Credi tu forse , o ingrato ,

Perfido menzognero ,

Ch'io non distingua appieno il tuo pensiero .

Sò già , che mi ravvisi ;

Sò , che sai , che Ardelinda in me si cela ,

Quella , che tu ingannasti ,

Quella , che un dì lasciasti in abbandono :

Mirami , quella io sono ,

O' se forse tant' oltre

Giunge tua felonia

Fingi di non capir , che quella io sia ?

At. Ma non mori

Ard. Morir dovea , ma in vita

O' indegno traditore

L'altrui pietà lasciami à tuo rossore

At. Oh Dio ?

Ard. Sò che ti pensa aver sù gl'occhi

Un rimprovero eterno al suo delitto ,

Sò che il mio sen trafitto

Tù vorresti veder , ma nol vedrai ,

Sempre inanzi m'avrai per tuo tormento ,

Ned'avermi tradita

Anima senza fede , andrai contento .

At. Ardelinda , Ardelinda , ah ch'io credea ? . . .

Ard. Che credevi alma rea ?

Forse in pace goder l'indegno frutto

De tradimenti tuoi , de scorni miei ?

B 4

Sie

Siedono dunque i Dei
 La sù nell'empio Cielo
 Stupidi spettator di nostre colpe :
 O' fervon loro stessi
 Spergiurati, di Scudo à nostri eccessi :
 No, che di Giove in mano
 Evi il fulmine ancora,
 E per vie non intese, e non usate
 Giunge à punir l'anime scelerate.

At. Gelo d'orror.

Ard. Ma senti

Tutti i tuoi tradimenti
 Io vo ridir; scoprir mi vo: sapranno
 Che con perfido inganno,
 (Oh rimembranza amara.)
 Tu la gioja più cara à me togliefti,
 Che secondo rendesti
 Che la fè d'Imeneo questo mio seno;
 Che furtivo partendo
 Misera mi lasciasti,
 E al paterno furor m'abbandonasti.

At. Basta, non più, son reo. Se ben indegno
 Di tua pietà, pur tua pietade iploro.
 Tradito mio Tesoro.

Fedelissima Sposa, à torto offesa
 Sallo il Ciel, se mi pesa
 Con si rio tradimento

Ard. Un tardo pentimento
 Spesso accresce l'affanno
 Dei mal commesso, e non coregge il danno

At. Con la tua mano, in pena
 Di tanti falli miei dunque mi svena

Ard. Altro castigo

At. Oh Dei! giunge il Regnante

SCE-

S C E N A V I .

Eumene, e Detti.

Eum. **I**smene, e qual ti trovo?

Ard. Mi trovi, se mi vuoi serua, ed'amante

Eum. E farà ver?

At. (Che sento?)

Ard. (Peni vn poco l'infido.)

Eum. Oh mio contento?

Ard. Se fin ora mostrai

Di non gradir tua fiamma io t'ingannai
 Voli la tua costanza

Provar così: Sappi che per te moro,
 Che t'amo, che t'adoro;

Che celar più non posso il vivo affetto
 Che m'arde il cor nel petto

(Impallidisce) *mir. At.* e all'or che più nō sia
 (Mora di gelosia) *mirando Ateste*

A' te caro il mio amore

M'ucciderà l'interno mio dolore

At. (Odi pur la fedel come ragiona.)

Eum. Ma Ismene mi perdona

Doppo tante ripulse

Doppo tanti dispreggi, e come vuoi

Ch'io possa prestar fede à detti tuoi.

Ard. Non dubitar: avrai qual più ti piace

Prova dell'amor mio ch'il cor d'Ismene

Di tradir, d'ingannar non è capace.

Eum. Ti crederò: mi farai cara, e tutte

Le scorse offese donerò all'oblio

At. (Che fiera pena?)

Ard. Soffri: Eumene Addio.

B 5

Per }

Per te peno , per te moro
 Mia delitia , mio tesoro
 Per te langue l'alma in fen
 Sono tuoi gl'affetti miei ;
 La mia pace sol tu fei
 La mia vita , ed il mio ben .

S C E N A V I I .

Per &c.

Ateste Eumene .

At. **A**H ch'è pur troppo vero ,
 „ Che solca in mar, e nell'arena femina
 „ Chi fonda sue speranze in cor di femina.

Eum. *Ateste* , or ben m'accorgo
 Che il farmi dubitar della tua fede ,
 E il far ch'io ti credesti
 D'Ismene adoratore
 Fù un offesa al tuo onore, ed un inganno .
 Ma risarcirne il danno
 Saprà ben io ; Ridur saprà la figlia
 All'Imeneo promesso
 Del mio fia legge il tuo voler istesso .

At. Ma s'ella in me non vede
 Ch'un oggetto abborrito, e perche vuoi
 Con la forza obligar gl'affetti tuoi ?
 Lasciala in libertà: s'ella non sente
 Fiamma per me d'Amor, non la vò Sposa .
 Che troppo è tormentosa
 D'un marito la forte
 Saper alla Conforte esser oggetto
 D'odio, d'abborimento ;
 Ne v'è maggior tormento
 Ad'un povero Core

Che

Che sentir ogni fiata
 Ti son Sposa di legge, e non d'amore .
Eum. Ma non farà così . Seco altera
 Dimostrossi , e sdegnosa ,
 Ell'è perche gelosa
 Del tuo amor dubitava , e di tua fede .
 Ma quell'ora in te vede
 Una fiamma innocente , un puro affetto,
 Ogni vano sospetto
 Dal suo seno discaccia ,
 E qual convien, Sposo fedel t'abbraccia
At. Eh' ch'abbastanza ò Eumene, e vidi, e itesi
 I suoi pensier palesi à me già sono .
 Val assai più d'un trono
 Dell'anima la pace
 Ella più assai mi piace
 Che lo Scettro di Cipro, anzi darei
 Per poter conservarla
 Tutti vniti gl'Imperi :
 Questi sono, ò Signor, i miei pensieri .
 Che fiera pena sia
 Mirar in un oggetto
 Sol rabia , e sol dispetto ,
 Chiedelo all'alma mia
 Chiedelo à questo cor .
 E all'ora tu saprai ,
 Se nol provasti mai ,
 Che non v'è egual dolor .

SCE-

S C E N A X I I I .

Eumene .

Venga Aspasia la figlia . Un mio comando
Farà , che più non nieghi
Ad' Ateste la mano , o al fin si pieghi

S C E N A I X .

Aspasia , e Detto .

Asp. Padre Signor .

Eum. Figlia de cenni miei

L' alta legge eseguir pronta tu dei .

Asp. E' pronta obbedirò

Eum. Sposa d' Ateste

Esser dovrai .

Asp. Ma infido

Sai pur , ch' vn altra adora , e me non cura

Eum. Eh fù vn' inganno , il Genitor tel giura

Asp. Padre

Eum. Non replicar : Già sai , che t' amo

Ch' i tuoi riposi io bramo , e la tua pace ;

Che di Imeneo la face

Vò , che tosto s' accenda ,

E che la figlia in fine

A' miei giusti voler vò , che s' arrenda

Ti son Padre , ma Padre amoroso ,

E lo Sposo tu avrai dal mio amore

Tutt' ardore , costante , e fedel .

Abbandona ogni tetro pensiero ,

E non turbi l' interna tua pace

Rio spavento , timore crudel .

Ti son &c.

SCE-

S C E N A X .

Fernando Aspasia .

Fer. **P**armi veder turbato (reno?)
Della tua fronte , o Aspasia il bel fe-

Chi la pace al tuo seno

Dimmi , rapir poteo ? se ben à forza

Tenti il pianto frenar su le pupille ,

Pur se n' escon furtive

Di lagrimoso umor non poche stille .

Asp. Tut' inganni , ò Fernando , in me non s' èto

O' sciagura , ò tormento

Ch' agiti l' Alma in seno

(E pur per lui solo sospiro , e peno)

Fer. Senz' aura ; ch' il molesti ,

Mai non si turba il Mare

Ne di lor luce avare o meno belle

Senza nubi nel Ciel splendon le stette .

Asp. Pur troppo è ver : Nube maligna , e oscura

Il sereno mi fura , e la tiranna

Mia forte mi condanna

(Già le speranze d' ogni ben perdute)

Trà tanti affanni à disperar salute .

Fer. Mà tu accreisci così la pena al Core .

Asp. Sposa mi vol d' Ateste il Genitore .

Obbedir mi convien : abbandonarti

Deggio alla fin , deggio lasciar d' amarti .

Fer. Ne si può nel periglio

Asp. Ah . Che scãpo non v' è , non v' è cõsiglio

Fer. Vi sarebbe pur troppo .

Asp. E qual ?

Fer. Da questa

B 7

Reg-

Reggia fuggir

Asp. Mà poi?

Fer. Ne mali estremi

Tutto tentar si deve. Ah cara Asparia

Se pur è ver che m'ami

Se pur viuo mi brami, al fin t'arrendi

Asp. Troppo da me pretendi

Fer. Dunque ò cara mi svena

E abbia fin con la morte ogni mia pena.

Asp. Più resister non posso, à tuoi voleri

Io già m'acchetto

Fer. O' mia felice forte.

Asp. Sposo mi sei.

Fer. Ti stringo al sen Cōforte. (*s'abbracciano*)

SCENA XI.

Ateste, e Detti.

At. **D'** Un così vago nodo
Felici Amati anch'io con voi ne godo

Fer. [Son perduto]

Asp. [Oh rossor !]

At. Non vi turbate

Bell'alme inamorate. Io non pretendo

Per Legge à vostri affetti, anzi mi pesa,

Ch'interrotto sen resti

L'amoroso congresso ;

Onde mi porto in questo punto istesso

Asp. Ah sappi che Fernando.

At. Sò ch' à mio prò d'amor te co parlava ;

So che dicea ch' à torto

S'offende la mia fede

Quando à mè non non si crede ;

Ch'

Ch' un successor più degno

Nò puossi aver nel Regno, e al fin che tutti

Mi dovresti donar gl'affetti tuoi.

Dimmi, non sono questi i detti tuoi ?

Asp. [Rimprovero crudel ?]

Fer. Dissi più tosto

Che ad'amar quel bel volto io fui primiero ;

Che così di leggero

Ceduto non avrei

I primi affetti miei

Che si può dal mio sen toglier il Core,

Mà non si può l'amore

E' al fin che questo brando,

Quando fia provocato

Le ragion sostener fa di Fernando

Trema il mar s'inalzin l'onde

Non si perde, ò si confonde

Nel periglio il buon Nocchier ;

Mà con l'arte si difende,

E contende per salvarsi

La vittoria à suo poter .

Frema &c.

SCENA XII.

Ateste Aspasia .

At. **A** Spesia or che dirai ? questa è la fede
Ch'allo Sposo tu devi ? e sono queste

Le prove del tuo amor

Asp. Vaneggi ò Ateste .

Se avessi più d'un Core

Amarti io ben saprei

Mà se per altro ardore

B 8

Diedi

Diedi gl'affetti miei
 Nulla tù puoi sperar.
 Non voglio lusingarti
 Cerca chi possa amarti,
 Ch'io non ti posso amar.
 Se avessi &c.

S C E N A XIII.

Ateste.

DA' quanti varij affetti
 Combattuta nel sen l'anima ondeggia. **2**
 Oh almeno in questa Reggia
 Giunto non fossi mai,
 Che cinto or non farei da tanti guai.

S C E N A XIV.

Ardelinda, e Detto.

Ard. **A** Teste in quel tuo volto
 Più dell'usato pallido, e confuso
 Parmi leger del Cor l'interna pene;
 Là fronte rasserena:
 Ti farà forse un giorno
 Pietosa Aspasia, e s'ella ogn'or crudele
 Il tuo affetto fedele
 Disprezza, e il tuo dolore
 Farà le tue vendette vn giorno **Amore.**
At. Così ancor mi deridi.
 così ancora m'offendi,
 E de tormenti miei gioco ti prendi?
Ard. Anzi ch'affai mi pesa

Veder

Veder si poco accetto

At. Vanne, vanne Ardelinda al tuo diletto
 Pensa pur à tè stessa
 Godi de tuoi contenti
 Ne prender noia dell'altrui tormenti.
Ard. Dunque di mia pietà ti cal si poco?

Al fin prenderti gioco
 Ardelinda non dei
 Di tanti affanni miei. Pensa qual fosti
 Pensa qual io mi sia, e se pur brami
 Goder in pace i tuoi novelli amori
 Non insultar ten priego à miei dolori.

Ard. Che far potrai?

At. Non provocar

Ard. Ah indegno
 Mostro d'infedeltà.

At. Sei troppo audace

Ard. Il fio ne pagherai

At. Lasciami in pace

A. Lascia per poco almeno
 La pace à questo seno
 Lasciala per pietà

Ard. La tua incostanza ò ingrato
 Perfido dispietato
 L'alma punir saprà

At. Sei troppo troppo fiera

Ard. Indegno troppo sei

At. Pietà de mali miei

Ard. Tu sei un traditor.

a 2. Barbaro iniquo fato
 Che grave pena al Cor

At. Lasciarmi in tanti affanni
 E' troppa crudeltà.

Ard. Un alma così infida

B 9

Non

At. Non merita pietà
 Non esser sì crudele
Ard. Tu fosti un infedele
a 2. Ahi: fiero mio dolor.

Lascia &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Ateste Eumene.

At. SE avesse più d'un Core
 Forse potria gradir àche il mio Amore;
 Mà perche ad'altri diede
 Gl'affetti tuoi non può curar mia fede.
 Così Aspasia rispose,
 E il suo pensier, qual sia, più non ascosse.
Eum. Ma l'adorato oggetto
 Dimmi qual'è?
At. Fernando è il suo diletto.
Eum. Ah che creder nol posso:
 Temo che tu m'inganni.
At. Ingannarti? e perche? Ti dissi il vero,
 Che non è menzognero il labbro mio
Eum. E' tolerar degg'io, ch'una mia figlia
 Al suo dover nemica, e al suo decoro
 D'un illecita fiamma arda, e si strugga?
 Ah dal mio petto fugga
 Ogni scintilla di pietà, d'Amore,

E' l'

E' l'indegna à suo danno
 In me più non ritrovi il Genitore .
At. Ma , Signor , mi perdona ,
 Non è sì grave al fin d'Aspasia il fallo .
Eum. E sarà dunque lieve
 Colpa l'amar, all'or che non si deve ?
At. Eh che di noi pur troppo , e nostri affetti
 Con tirannico impero Amor dispone ;
 Ne tanta hà la ragione
 Forza da superar il cieco Nume .
 Benche privo di lume
 Nella parte più debile ci affale :
 Il velenoso strale
 Non hà riparo, e all'or che giunga al seno
 Per sanarne la piaga
 Virtù d'erbe non giova, od arte maga .
 Se vibra amor lo strale
 La piaga in sen fatale
 Impressa resterà .
 Ne il suo cocente foco
 Ne men à poco , à poco
 Estinguer si potrà .

Se &c.

S C E N A II.

Eumene .

MA il comando d'un Padre
 D'un giusto Rè la legge
 I delitti d'Amor spesso corregge .

SCE-

S C E N A III.

*Aspasia da una parte Fernando dall' altra ,
 e detto .*

Asp. E' solo il Genitor
Fer. Solo è il Regnante
Asp. (Mi vò scoprir)
Fer. (Vò palesarmi Amante .)
Eum. Non resterà impunito un tanto eccesso .
 Ma pria scoprir io stesso
 Ecco la figlia .
Asp. (Oh come torvo à il guardo)
Eum. (Seco Fernando ancor ?)
Fer. (Io gelo , & ardo .)
Eum. (Giunsero pur à tempo all'arti ò Core .)
Asp. (Non mi tradir)
Fer. (Siami propitio)
Fer.) à 2. Amore .
Asp.)
Eum. Figlia rissolvi al fine
 Lasciarti in libertà ; spezzar il nodo,
 Che legarti dovea Sposa ad' Ateste
 Al fin pensai : sò ben, che tu non l'ami,
 E che disciolto brami
 Si funesto Imeneo . Vò sodisfarti :
 Ti son Padre amoroso,
 Avrai dalla mia man più degno Sposo .
Asp. (Che sento mai , che sento ?)
Fer. (Se fosse ver, io farei pur contento .)
Eum. Anzi , se mai per sorte
 Fosse tocco il tuo Core
 Da qualche stral d'amore ,

Figlia

Figlia tu mel palefa,
 Ne t'arrossir; che se tu Amante fei
 Non è già colpa: amarono anche i Dei.

Fer. (E questo il tempo ò Aspasia.)

Eum. Ma se forse non vuoi
 Scoprir i sensi tuoi, perche Fernando
 Or qui s'attrova; ei partirà. Per poco
 Prence amico mi lascia:

Con la figlia restar solo mi giova

Fer. Parto ò Signor. (ne si palefa ancora?)

Asp. Ah nò, Padre, s'arresti

Il mio pensier dirò

Eum. Tù l'intendesti

Fer. Eccomi.

à *Fer.*

Eum. (Già si scopre
 Non fù vano il timore.)

Asp. (Non mi tradir.)

Fer. (Siami propitio.)

Asp.)

Fer.) à 2 Amore

Asp. Padre nol sò negar: Amante in seno
 Langue pur troppo il Cor: Ardo; e finora
 Il mio affetto celai
 Perche del Padre i cenni
 Rassegnata adorar ogn'or pensai.
 Or però che l'imponi
 La fiamma io scoprirò. Dirò che tutta
 Dell'amor di Fernando accesa il petto
 Odioso ogn'altro oggetto à mè pareo,
 Ch'aderir non potea
 Senza perder la Vita al tuo comando;
 Che al fin solo Fernando
 Per mio Sposo bramai,
 Che sempre l'adorai,

E

E che di lui più degno
 Del mio amor di mie nozze
 Non seppi ritrovar in tutto il Regno.

Eum. Ma Fernando.....

Asp. E' eguale

Fiamma per mè s'accende,
 Ed in bramato assenso

Dal tuo labro real, mira, che attende.

Eum. Nò, nò, da lui si sappia il suo pensiero

Asp. Dunque lo scopri;

Fer. E' vero

Ardo d'Aspasia ai rai,

Donna non vidi mai di lei più vaga

Quel sembiante m'impiega

M'uccide quel bel seno,

Ed' amoroso ardor mi struggo, e peno.

Eum. Giacche tu per Aspasia. Ardi d'amore;

Per Fernando il tuo Core

Giacchè, ò figlia, sospira

E' l'uno, e l'altra aspira

Del Rè, del Padre ad'ottener l'assenso

Io già risolvo, e penso.....

Asp. Lò sò, di sodisfar i voti miei

Troppo amante mi fei.

Eum. Penso sì.....

Fer. D'aderir à miei desiri

E mostrarti pietoso à miei sospiri

Eum. Tacete, omai tacete;

E or ora il mio pensiero intenderete.

Pria che tramonti il Sole

Se pur provar non vuole, il mio rigore,

Parta Fernando, e così lieve pena

Prova sicura sia

Di mia bontà, della clemenza mia.

(Oh

Fer. (Oh perdute speranze ?)

Asp. (Oh mio rossore ?)

Eum. E tu figlia rubella

Al tuo fangue , al tuo grado , al tuo decoro

Dell' ardir contumace

Il fio ne pagherai .

Vanne tu in tanto : Il mio pensier tu fai

Vn' empia figlia ,

Vn' sole amante

Padre, e Regnante

Punir saprò !

E la pietade

Per vostra pena

Da questo petto

Io Bandirò .

Vn &c.

SCENA IV.

Aspasia, Fernando.

Asp. Fernando ?

Fer. Aspasia ?

a 2. Oh Dio ?

Asp. E' pur fiero ,

Fer. E' pur crudo

a 2. Il destin mio

Asp. Tu partir ?

Fer. Io lasciarti ?

Asp. Ah non hò Core ?

Fer. E' ancora non m'uccide il mio dolore ?

Asp. Mà che : dovrò trà il pianto

Avillirmi così : dove si ch'ede

Per sottrarsi al periglio

Op-

Opportuno consiglio

Perderò il tempo in lagrime , e sospiri ?

Ah non fia ver , si miri

Da se stesso diverso il cor, ch'ò in petto .

Se Fernando costretto

A' lasciarmi farà , fedele anch'io

Seguirò l' Idol mio

Lascierò il Padre , il regno :

Vile timore, indegno

Non avrà forza ad'arrestarmi il piede

Così vol la mia fede

Così Amor mi consiglia ;

Il dovere di figlia

Cede à quello d' Amante :

In quest' istesso istante

Ti dò la fè di Sposa ;

Costante , ed' amorosa

La giuro inanzi à Dei :

Ecco la man : lo Sposo mio tu sei .

SCENA V.

Ardelinda, e Detti.

Ard. E D' applaude anch' Ismene

Di fè d'amor à così bella prova

Fer. Di me più sventurato, ah non si trova ?

Asp. Anche costei m'insulta, e in tanti affanni

Di me gioco si prende .

Ard. Eh , che t'inganni ;

Anzi à tuo prò risolsti

Impiegar l'opra mia ;

Tu ancor, non fai la mia pietà, qual sia .

Inu-

50 **A T T O**

Fer. Inutile farà : Troppo è spietato
(Onora noi l'empio fato : Oh se sapessi ...)

Ard. Tutti già sò : già sò ch'un egual fiamma
I vostri cori accende

E unirvi in sagro nodo

L'uno, e l'altro di voi sò, che pretende

Asp. Ma il Genitor

Ard. Sdegnato

Sgrida la figlia, e vuol, che dalla reggia

Parta Fernando, in pena

Dell'amoroso eccesso.

Tutto già intesi dal suo labbro istesso.

Fer. Ma senza abbandonar l'aure vitali

Partir io non potrò.

Ard. Ne partirai

Vieni al Tempio, e saprai

Asp. Ma che di nuovo

A' paterni furori egli s'espona ?

Ard. In me confida, e spera

Altro non posso dir : Uniti assieme

Colà v'attendo.

Fer. In petto

Un raggio mi scintilla ancor di speme.

Cara speranza

Se non m'inganni,

La mia costanza

Lieta farà.

E dopo tanti

Sospiri, e pianti

Sul labro il riso

Ritornerà.

Cara &c.

SCE-

T E R Z O

51

S C E N A VI.

Ardelinda, e Aspasia.

Ard. **V** Anne tu pur ò Aspasia, e ti consola
Che sempre degl'amanti

Amor, non cerca i piani,

Ma pietoso si rende;

E al fin doppo le nubi il Sol risplende.

Asp. Così sperar conviene

Non dura eterno il mal, ne eterno il bene.

Non sempre tuona irato il Cielo,

Ne sempre freme sdegnato il mar.

Ma l'un sereno, e tutto calma

L'altro si vede à ritornar.

Non &c.

S C E N A VII.

Ardelinda.

SE Amor non mi tradisce

E se vien, che la speme non m'inganni

Terminati gl'affanni

In quest'istesso giorno

Alla primiera pace io già ritorno.

SCE-

S C E N A VIII.

Ateſte , e Detta.

At. VO' chiedendo infelice
 All'Auretta, che dolce intorno ſpira,
 Sè l'alma, che ſoſpira
 Potrà pace trovar : mà trà le fronde
 Paſſa l'Aura ſcorte.e, e non riſponde .
 Ma qui apunto , Ardelinda ,
 La funeſta cagion de miei tormenti

Ard. Delli tuoi tradimenti anzi l'oggetto
 Dir dovreſti ò felon . Per te fin' ora
 Pianſi miſera amante ,
 Principeſſa tradita ,
 Per te quaſi la vita
 Perdei : per te

At. Non più : ſon io l'infido
 Io ſon il traditor . Tu la fedele
 Tu la coſtante ſei .
 Ma forse aſſai più gravi
 I tradimenti tuoi ſono de miei .

Ard. Ateſte , e che dirai ?

At. Che del Regnante
 Vive Ardelinda Amante :
 Che per lui più non penſa
 Al dover , al decoro
 Che il caro ſuo teſoro
 Solo vede in Eumene
 Che ride alle mie pene ;
 Che finti ſdegni oſtenta
 E al fin, che la ſua fè più non ramenta .

Ard. Coſì ver me fedele ,
 Foſſe Ateſte , e amoroſo ;

Coſì

Coſì la fè di Spoſo
 Serbatta aveſſe .

At. E à piedi tuoi proſtrato
 Dimmi, che far volea ? del primo errore
 Volea chieder perdono ;
 Tu mi ſgridi , non m'odi, e infido io ſono ?
 Ardelinda , Ardelinda ? . . .

Ard. Omai t'acchetta
 Riſolſi io già : Conoſco il mio dovere :
 La mia fè non oblio :
 Tutto vedrai frà poco : Ateſte Addio .
 Nacqui al Soglio nacqui al Regno
 Ne temer tu puoi di mè .
 Che già ſò qual ſia l'impegno,
 E il dover della mia fè .

S C E N A IX.

Ateſte .

NON ſò qual debba ancora
 Fine ſortir principio ſi funeſto :
 Numi ? per me che fatal giorno è queſto ?
 Mi tormenta, mi cruccia, m'affanna
 La forte tiranna
 Il perfido Amor .
 E un gelolo penſiero funeſto
 Più rende funeſto
 L'interno dolor . *Mi &c.*

SCE -

Tempio magnifico d'Amofe con Statua
dello ſteſſo.

Fernando.

OH tu maggior frà Dei
Della bella Ciprigna vnica prole
Il cui poter già ſuole
Dominar, non che in terra
Nel Cielo, e negl' Abiſſi
Le più temute, e rigide Deitadi;
Ah non fia ver che vadi
Di queſto cor deluſa la ſperanza
Ch'ultima in tanti affanni ancor m'avanza
Ecco giunge il Regnante, e ſeco Iſmene
Abbi pietade Amor delle mie pene. *ſirit.*

S C E N A XII.

Iſmene, Ardelinda, Fernando in diſparte.

Eum. **E** Sarà ver, quanto mi narri? Ateſte
Dunque tradi Ardelinda, ed' Ardeli.
In Cipro ſi ritrova?

Ard. Di quanto diſſi n'averai la prova.
Baſta ſolo, che giuſto
Il tuo poter le ſue ragion protegga
E le frodi d'Ateſte al fin coregga.
Eum. Venga, e vedrà qual ſia

La

La mia clemenza, e la giuſtizia mia.

Ard. Ma la figlia frà tanto?

Eum. Avrà Spoſo condegno

Ard. E Fernando, di lei ſaria ben degno

Fer. (Che mai riſponderà?)

Eum. Ma di qui lunge omai.....

Ard. Non è partito ancor: io lo ferma

Stringaſi un ſi bel nodo

Eum. Compiacer io ti vò

Fer. (Contento io l'odo.

Ard. Venga dunque la figlia, e ſeco Ateſte.

Eum. Facciaſi quel che brami

Ard. Vieni ò Signor

à Fer.

Eum. La figlia mia ſi chiami.

S C E N A ULTIMA.

Tutti.

Ard. **E** Lla già à noi ſ'appreſſa (preſſa

At. (Da mille varij affanni, ò l'alma op-

Eum. Figlia, Fernando, il voſtro Amor riſolſi

Pur al fin conſolar: Spoſi voi ſiete

Dal Rè, dal Padre avete

Il ſoſpirato aſſenſo.

E in queſto punto il laſcio

Stringo d'Amor, e le voſtre alme allaccio.

Aſp. E' al fin contento il Core.

Fer. Erger ti voglio un tēpio, o eterno Amore

Ard. Godete, ſi godete

Di voſtra lieta forte ò fidi Amanti.

At. (Ed' io ſempre reſtar dovrò frà pianti?)

Ard. Mira Signor Ateſte; Ah ti rammenta

D' Ardelinda tradita

Non

Eum. Non dubitar

At. (In qual sconcerto io sono ?)

Ard. (Non mi tradir in tale estremo ò Fato
E le passate offese io ti perdono .

Fer. (Oh mia felice sorte)

Asp. (Fedele ti farò fino alla morte .)

Eum. Ateste io non credea ,

Che nel tuo sen vi fosse alma si rea
Fede giurasti un giorno ad' Ardelinda ?

Spergiuro l'ingannasti

Infido lusingasti

Il credulo suo Core

Ed'un Prence divenne un traditore .

Ora sappi che in Cipro ,

Si ritrova Costei

E che à far , che la fe tu le mantenga

Tutti sono impiegati i voti miei

At. Pronto già son : il mio dover conosco :

M' avrai Sposo Ardelinda :

Eum. Ella qui venga , e dia

Ad Ateste la fede, ed il Perdono .

Ard. Tanto farò , perche Ardelinda io sono .

Asp. Che intendo mai ?

Fer. Che sento ?

Eum. Qual peggior tradimento ?

Tu Ardelinda? Qual frode? E qual ingāno?

Saprò con vostro danno

Ard. Ma i giuramenti tuoi ?

At. Ma il tuo comando ?

Eum. Che farò ? Punirò l'indegno eccesso .

Nò : che deve un Regnante .

Più assai, che gl'altri dominar se stesso .

Ardelinda sia pur Sposa d' Ateste .

D' Aspasia sia Fernando :

Così

Così scrisse nel Ciel la Sorte, e Amore :

Si dia bando al dolore

Si dia fine agl'affanni, e splenda intorno

L'allegrezza il piacer in questo girno .

At. Ard. Diletto mio bene

Asp. Fer. Mia vita , mia spene

à 4. Ritorna gradita

La pace al mio Cor .

Tutti Ogn' anima esulti

Trionfi l'Amor ,

F I N E .

Nell' Atto Primo in vece dell' Aria ultima .
Vò che cada trafitto &c.

Da più affetti combattuta
Piango , peno , e mi dispero :
Destin fiero !
E quando mai
Finirà tanti guai ?
Chi mel dice per pietà .
Son perduta , e non ò spene
Sono eterne le mie pene :
Empio fato , dispietato
Perche tanta crudeltà .

Da &c.